

Studio di Russo e Belloni presentato al convegno dei costruttori edili che chiude oggi a Ischia

Opere, il ritardo vale l'Eurotunnel

Infrastrutture: il non farle costa all'economia 41 mld all'anno

DA ISCHIA

SIMONETTA SCARANE

Ogni anno di ritardo nella realizzazione delle opere della legge obiettivo previste nella quota non ancora finanziata (140 miliardi) costa 41 miliardi a tutto il settore dell'economia. Venti dei quali al comparto delle costruzioni. Una cifra pari a una volta e mezza il costo dell'Eurotunnel tra Parigi e Londra, pari al costo della Tav Torino-Lione, 16 miliardi, pari al costo di due ponti sullo stretto di Messina. È un'enormità il costo del «non fare» le grandi opere stimata nello studio intitolato «Capitale infrastrutturale, interdipendenze settoriali di crescita», realizzato da Giuseppe Russo e Michele Belloni per l'Ance e presentato ieri al convegno dell'associazione nazionale dei costruttori edili, presieduta da Paolo Buzzetti, «Nodi e reti, governare il dopo», ieri e oggi a Ischia. Lo studio evidenzia anche che il non fare le opere significa allargare la forbice del gap

dell'Italia nel confronto con gli altri paesi europei, e di conseguenza il calo di punti di pil persi per sempre con un percorso in declino inarrestabile per il Belpaese. Per contro, se l'Italia investisse come ha fatto la Francia, paese preso a modello per la spesa in dotazione infrastrutturale, operazione che comporterebbe risorse aggiuntive per 147 miliardi in dieci anni, il risultato sarebbe la maggiore crescita del pil capace di «procacciare il reddito marginale necessario a coprire l'intero investimento in soli sei anni», secondo le conclusioni dello studio Russo-Belloni. Il convegno di Ischia dell'Ance è stato l'occasione per presentare anche il secondo Rapporto sulle infrastrutture in Italia, illustrato dal vice presidente Ance, Giorgio Gallezio. Rapporto dal quale emerge una fotografia

negativa che rappresenta l'Italia nelle ultimi posizioni in Europa per la spesa in infrastrutture, pari al 2,2% del pil contro il 2,5% della media di Eurolandia. Persino l'Irlanda, con il suo 5,4%, investe più dell'Italia in infrastrutture, seguita da Slovenia (4,2%), Spagna (3,8%), Paesi Bassi (3,3%), Francia (3,2%). La fotografia allarmante dell'Ance sullo stato della dotazione di grandi opere del paese e sui costi della mancata attuazione delle infrastrutture strategiche previste dalla legge obiettivo del 2001 (cento per una spesa di 114 miliardi e capaci di generare un fatturato 312 miliardi in dodici anni) è arrivata proprio mentre a Roma il governatore della Banca d'Italia, Mario Draghi, ieri, ha parlato della necessità di aumentare gli investimenti in infrastrutture. E, in coincidenza, con il duro monito

del ministro per le infrastrutture, Altero Matteoli, all'indirizzo dell'associazione nazionale costruttori, alla quale ha ricordato che il governo non sta con le mani in mano con fondi stanziati e programmi avviati, dal piano casa a quello per l'edilizia scolastica e penitenziaria, al varo da parte del Cipe di opere per 17,6 miliardi. Ma non servono scontri. Le imprese di costruzioni stanno vivendo un periodo di resistenza lavorando sul portafoglio ordini pregressi senza che all'orizzonte se ne profilino di nuovi. Il presidente Buzzetti è impegnato da mesi per dare una connotazione nuova all'associazione, quella di farsi parte dirigente nel senso di promuovere proposte e programmi, che vedono anche il consenso dei sindacati di categoria. Il tavolo con il governo è servito a questo, ha sottolineato il presidente Ance, «a concertare una politica che rimettesse al centro la questione dell'industria delle costruzioni, l'edilizia e gli investimenti in infrastrutture, ma ora bisogna guardare al dopo». I risultati, ha sotto-

lineato Buzzetti, ci sono in termini di programmi e di finanziamenti (per il piano delle piccole opere il governo ha stanziato un miliardo) e la ricostruzione dell'Aquila sarà il banco di prova. Ma ora, ha detto Buzzetti, ribadendo i concetti già espressi agli Stati generali delle costruzioni del 14 maggio, «si tratta di dare loro consistenza, di attivare subito i piani che dovranno partire al più tardi a settembre». «In questa fase di recessione avremmo voluto investimenti in funzione anticiclica, con una spesa in infrastrutture superiore a quella del 2008», ha dichiarato Mario Lupo, presidente dell'Agi, Agenzia grandi imprese, che associa i general contractor e che è parte dell'Ance, «investimenti necessari vieppiù a colmare il nostro deficit di infrastrutture, ma da mesi, dopo il varo della delibera Cipe del 6 marzo, non si è fatto un passo in avanti. Non si è dato seguito alla delibera che permette ai comuni virtuosi di sfondare il patto di stabilità e l'ipotesi degli eurobond è rimasta sulla carta».



Paolo Buzzetti

L'Ance: solo il 2,2% del Pil contro il 2,5% della media europea **Infrastrutture, si spende poco**

ISCHIA. La spesa relativa agli investimenti fissi, che riguarda principalmente le infrastrutture, in Italia si attesta al 2,2% del Pil, contro il 2,5% della media dell'area euro. La spesa italiana è nettamente inferiore a quella di Francia (3,2%), Spagna (3,8%), Irlanda (5,4%), Slovenia (4,2%) e Paesi Bassi (3,3%). È quanto emerge dal secondo rapporto Ance (associazione nazionale costruttori edili) sulle infrastrutture in Italia nell'ambito di una tre giorni di convegno a Lacco

Ameno (Ischia).

Su questo fronte - secondo l'Ance - il nostro Paese si posiziona da tempo in fondo alla classifica europea. Questa differenza di spesa ha finito per tradursi, di anno in anno, in un aumento della forbice tra la nostra dotazione infrastrutturale, oggi pesantemente inadeguata, e quella degli altri paesi. La rete autostradale che in Italia, all'inizio degli anni '70, era tra le più moderne e sviluppate d'Europa, risulta oggi tra le meno estese: 6.554 km, e cioè

la metà rispetto alla Germania (12.531 km) e alla Spagna (12.073 km). Alla limitata crescita del sistema autostradale si è accompagnato, dicono i costruttori, uno scarso sviluppo anche della rete ferroviaria, compresa quella ad Alta Velocità/Alta Capacità (comparto nel quale si è ripreso a spendere a partire dal 2000). Questo significa che nel 2012 in Italia avremo 876 km complessivi di linee veloci, mentre Francia e Spagna ne avranno 2.125 e 3.230. ◀

Bene il piano casa, grandi opere lente

Giorgio Santilli

ROMA

Approvare subito il piano casa, capace di «mobilitare il risparmio privato nell'edilizia residenziale». Accelerare il completamento dei cantieri infrastrutturali già aperti. Individuare priorità limitate tra le grandi opere per correggere l'errore della dispersione eccessiva del programma. E soprattutto realizzare opere a livello locale che «per la loro contenuta dimensione, possono essere avviate in tempi brevi». Anche per Mario Draghi il rilancio dell'edilizia e l'accelerazione delle infrastrutture occupano un ruolo decisivo per il rilancio della doman-

da. Tanto più che - dice la Relazione annuale - gli investimenti fissi lordi hanno subito una contrazione del 3% nel 2008 (-1,8% gli investimenti in costruzioni) ed «emergono attese che la tendenza si aggravi sensibilmente nel 2009» proprio nel settore delle opere pubbliche.

Draghi lancia anche un altro allarme, in verità non nuovo: tempi lunghi e costi elevati per la realizzazione delle opere pubbliche in Italia. Il riferimento va ad alta velocità e autostrade, ma anche a «brevi raccordi e passanti». Possono costare il doppio rispetto a Francia e Spagna e - intende il Governatore - non solo per la diversa orografia del

territorio. Le cause sono l'attribuzione incerta delle competenze fra Stato e Regioni, le carenze nelle valutazioni ex ante e nei rendiconti e soprattutto i continui cambiamenti di progetto, mentre «difetti normativi limitano il ricorso al project financing». Il costo dell'Alta velocità italiana, stimato in circa 15 miliardi nel 1991, è salito a 70 miliardi per la Torino-Milano-Roma. Il costo a chilometro - che sconta la presenza di molti tratti in galleria - va dai 30,5 milioni al chilometro della Roma-Napoli ai 62,7 della Torino-Milano e ai 76,3 della Firenze-Bologna. La Parigi-Lione è costata 9,7 milioni a chilometro, la linea che col-

lega Parigi all'Alsazia-Lorenza 16,6 milioni. La Madrid-Siviglia 9,2 milioni al chilometro. Per i tempi, a fronte dei 18 anni impiegati dal programma italiano, la Parigi-Lione (417 km) ha richiesto 4 anni e mezzo per la progettazione e 8 anni per la realizzazione; la Madrid-Siviglia (471 km) quasi 4 anni più 7 e mezzo. I 78 km della Bologna-Firenze hanno richiesto 10 anni di progettazione e 13 di realizzazione. La Roma-Napoli 8 anni di progettazione e 12 di realizzazione.

Draghi torna anche sul tema della frammentazione del piano della legge obiettivo. «Si è passati da 21 progetti a oltre 200», ha detto il Governatore lamentan-

do l'assenza di chiare priorità. Tema critico che ormai ha accettato, nella sostanza, anche il centro-destra dopo anni di contestazioni. La linea del ministro delle Infrastrutture, Altero Matteoli, ha puntato, per altro, a convogliare i finanziamenti su un numero limitato di opere.

Le due parti politicamente più attuali dell'intervento di Draghi sulle infrastrutture sono, però, il piano casa e il programma delle piccole opere. Il primo perché stenta a decollare l'intervento ipotizzato da Silvio Berlusconi più di tre mesi fa. Le leggi regionali prendono corpo soltanto ora (la Toscana è l'unica approvazione) e dovrebbero arrivare entro giugno. Il decreto legge è invece ancora fermo, non è arrivato al Consiglio dei ministri, per i contrasti tra governo e presidenti delle Regioni che hanno

contestato alcuni passaggi sulla deregulation delle licenze edilizie e sull'assenza di incentivi a tutto campo per l'adeguamento alle nuove norme tecniche antisismiche. La sollecitazione di Draghi appare quindi come un monito a rompere gli indugi e a partire «nelle forme appropriate».

Sulle piccole opere, invece, il contrasto è fra Ance - che ha proposto tre mesi fa un piano straordinario di lavori comunali immediatamente cantierabili sul modello lanciato dalla Spagna a novembre - e il Governo. Matteoli ha reperito un miliardo di euro all'interno dei 12 del fondo infrastrutture. Ma il presidente dei costruttori, Paolo Buzzetti, ha lamentato la lentezza di un intervento che trova la propria motivazione proprio nella sua urgenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Infrastrutture. Buzzetti (Ance): piano casa, housing sociale e piccole opere le priorità

«Entro settembre misure per i cantieri»

Giorgio Santilli

ISCHIA. Dal nostro inviato

«Le imprese di costruzioni hanno avuto 12-18 mesi in cui hanno continuato a lavorare, magari a ritmo più contenuto, confidando su un portafoglio ordini che avevano riempito nel precedente periodo di crescita. Ora questi margini si sono esauriti. Se non accade qualcosa di nuovo, entro la fine dell'anno molte imprese saranno costrette a licenziare e, in molti casi, a chiudere».

Il presidente dell'Ance, Paolo Buzzetti, spegne le polemiche con il ministro delle Infrastrutture. Non è il momento di criticare, dice Buzzetti, che però riconferma in pieno l'analisi sulla criticità della situazione e l'elenco delle cose da fare.

Altero Matteoli aveva replica-

to duramente sul Sole 24 Ore del 29 maggio alle conclusioni del 2° Rapporto Ance sulle infrastrutture che evidenzia tagli alle disponibilità di cassa effettive e tempi lunghi nell'attuazione dei programmi.

«È un bivio quello che abbiamo davanti», dice Buzzetti, forte del fatto che Emma Marcegaglia prima e Mario Draghi venerdì scorso abbiano ribadito nelle rispettive assemblee il ruolo fondamentale e anticicli-

LA PREOCCUPAZIONE

Senza un rapido avvio degli interventi molte società saranno costrette entro l'anno a chiudere o a licenziare

co dell'edilizia e delle infrastrutture per contenere gli effetti della crisi e uscire più forti dalla fase recessiva.

«Mi spiace - dice il presidente dell'Ance - che il ministro Matteoli non abbia capito il senso delle nostre analisi e delle nostre proposte. Non vogliamo dire al governo "non avete fatto abbastanza" ma dagli stati generali del 6 maggio stiamo dicendo "siamo pronti ad assumerci una piena corresponsabilità per far partire almeno alcune delle cose elaborate ai tavoli comuni". Quel che è necessario, a questo punto, è darci una scadenza a settembre perché a noi, alle nostre imprese è chiaro che la parte peggiore della crisi arriverà in autunno, se non parte qualcuna delle iniziative annunciate».

fra migliaia possibili e fare le gare, con le procedure defatiganti che abbiamo più volte denunciato. Se però tutto questo non assume la forma di impegni concreti entro l'autunno, risulterà un lavoro inutile».

Dal convegno di Ischia dove i costruttori sono stati riuniti due giorni con assessori, esperti, sondaggisti, professori proprio per fare il punto sullo stato delle infrastrutture grandi e piccole, Buzzetti rilancia tre priorità concrete.

«Il piano delle piccole opere, lo sblocco dei progetti di housing sociale che i Comuni hanno già pronti da tempo e il piano casa lanciato dal presidente Berlusconi sono - dice il presidente dell'Ance - obiettivi che possono essere concretizzati entro l'autunno».

Del piano casa, però, all'Ance non piace la piega che sta prendendo a livello regionale. «Una situazione così articolata come quella che si preannuncia - dice Buzzetti - profila una forma di federalismo edilizio dannoso e, a

nostro avviso, incostituzionale. Auspichiamo invece che il decreto legge ridia più spazio alla demolizione e ricostruzione e soprattutto allarghi l'intervento anche agli edifici non residenziali, come era nel disegno originario. In questo modo l'impatto del piano casa sarebbe davvero notevole».

Anche sull'allentamento del patto di stabilità per gli enti locali e sui pagamenti arretrati dovuti dalla pubblica amministrazione alle imprese, Buzzetti ricorda gli impegni assunti dal premier.

Il Cipe di metà giugno e il Dpef a fine giugno sono i primi appuntamenti utili per definire un quadro di governo più favorevole. A questo punto, però, le imprese attendono non solo programmi, ma l'apertura dei cantieri per progetti già esecutivi. Con loro uno schieramento sempre più ampio che tiene insieme Bankitalia, Confindustria, sindacati, progettisti e gli enti locali sul territorio.

Un cronoprogramma: questo chiedono le imprese al governo. Fissare scadenze, impegni precisi.

«Riconosco al ministro Matteoli - dice ancora Buzzetti - di aver lavorato con impegno e serietà ai tavoli dove abbiamo definito le misure necessarie per contrastare la crisi. Anche sul piano delle piccole opere locali, rilanciate venerdì dal Governatore della Banca d'Italia come possibile misura anticrisi proprio perché più facilmente cantierabili, Matteoli ha trovato risorse per un miliardo di euro, cui si aggiunge il miliardo per le scuole, e ha definito una strategia di coinvolgimento dei provveditori che ci va benissimo. Sappiamo quanto sia difficile selezionare le opere